ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno IV - Num. 12
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
14-15 Gennaio 1950
(sped. in abb. postale)

INSERZIONI: [illegible]

Le consultazioni al Quirinale per il nuovo governo

L'incarico a De Gasperi

Il colloquio delle 12 tra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio che inizia oggi le trattative ufficiali con gli esponenti dei partiti per comporre il suo VI Ministero — Alle 9, Einaudi ha ricevuto Terracini che ha ribadito il punto di vista dei comunisti

Roma, sabato sera.

Alle 12,15 De Gasperi è entrato al Quirinale per ricevere formalmente il reincarico. Stamane, infatti, il Presidente della Repubblica aveva chiuso le consultazioni.

Alle 9,30 era giunto al Quirinale il sen. Terracini che, con perfetta osservanza del cerimoniale, è stato introdotto nello studio del Capo dello Stato alle 9,30 precise e n'è uscito alle ore 10,15.

Interrogato dai giornalisti, Terracini ha dichiarato: «Posso dire una cosa soltanto: ho desiderato informare il Presidente tanto dell'episodio di Modena quanto del quadro generale della situazione che, secondo me, riflette, sia pure in modo esasperato, una situazione generale del paese ed è tratto da questi elementi conseguenze in ordine al problema della crisi. Parlando avevo presente il commento del «Popolo» di stamane, organo che si può dire personale del Presidente del Consiglio e che nel presentare agli otto punti del partito comunista, contiene una minaccia molto aperta; nel penultimo capoverso è infatti minacciata la messa in mora del partito comunista, come se noi, interpellati dal Presidente della Repubblica, non avessimo il diritto di esprimere la nostra opinione sulla situazione generale. Sembra che l'on. De Gasperi consideri questo come un delitto contro la patria. Se è con questa intenzione che l'on. De Gasperi accetta il reincarico, al quale non possiamo sfuggire, ciò di che essere preoccupati è questa preoccupazione è riflessa sulle mie considerazioni circa i problemi di merito».

Alle ore 10,25 precise il Presidente della Repubblica è uscito in automobile dal Quirinale per recarsi in via A. Cesalpino, nell'abitazione dell'on. V. E. Orlando, tuttora indisposto. Il colloquio si è protratto fino alle 11,30. Quindi Einaudi ha fatto ritorno al Quirinale, dove è giunto esattamente alle 11,35.

Alle ore 12,15 precise l'on. De Gasperi ha fatto il suo ingresso al Quirinale. Subito dopo il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal Capo dello Stato. Dal pomeriggio di oggi incominciano quindi ufficialmente le trattative per la formazione del nuovo governo.

De Gasperi riceverà gli esponenti dei partiti della coalizione governativa e con essi cercherà di preparare quel programma che deve costituire la base dell'azione di governo da svolgere.

Fra i colloqui di questi giorni, oltre quelli che a più riprese ha avuto con i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani del Senato e della Camera, De Gasperi si è intrattenuto per due ore con Fanfani e negli stessi ambienti democristiani si sottolinea questo colloquio mettendolo in relazione alla politica sociale che dovrebbe essere esplicata dal nuovo Gabinetto.

Fanfani, come si sa, è l'esponente di quella sinistra democristiana che è molto sensibile ai problemi del lavoro e in seno al Consiglio dei ministri spesso egli si è trovato più a sinistra degli stessi socialdemocratici.

Anche gli altri partiti della coalizione sono in movimento. E' significativo che sia stato proprio il partito liberale a prenderne l'iniziativa. Ieri sera infatti Villabruna si è incontrato con Saragat e stamane con Pacciardi; e molti angoli sono stati smussati.

Quanto alla posizione dell'on. Scelba in seno al prossimo Gabinetto, molti giudicano che il ministro dell'interno esce rafforzato dalle accuse dell'opposizione, giacchè difficilmente De Gasperi si piegherà a sostituirlo sotto l'urgenza di così insistenti richieste delle sinistre che — si dice — trarrebbero, dalla nomina di un nuovo titolare al Viminale, motivo per convalidare le proprie accuse, dirette non tanto alla politica di un singolo ministro, ma di tutto il Gabinetto.

Il raggiunto accordo per le Fonderie di Modena, dove il lavoro sarà ripreso lunedì, d'altra parte, viene portato a conforto delle tesi contrastanti. E così, mentre da una parte si afferma che «la violenza non era necessaria», da sinistra si risponde: «Ci son voluti sei morti perchè fosse riconosciuto il lavoro degli operai di Modena».

Da fonte attendibile si apprende che l'on. Sardelli con tutta probabilità andrebbe al governo a dirigere il dicastero del Commercio Estero, mentre l'on. Segni, nonostante le opposizioni dei liberali e anche di alcuni gruppi democristiani, è fortemente difeso dalla direzione del partito e quasi certamente resterà al dicastero dell'Agricoltura, in quanto gode anche la personale simpatia e la stima del Presidente del Consiglio. L'onorevole Spataro, attuale presidente del gruppo democristiano della Camera e della RAI andrebbe al ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni. Al ministero della Industria e Commercio sarebbe proposto l'on. Togni, mentre l'on. Tremelloni andrebbe a presiedere l'I.R.I. al posto del dimissionario avv. Marchesano. L'I.R.I. potrebbe anche essere costituito in un nuovo Ministero delle Partecipazioni Statali, in quanto allo stato attuale la maggioranza dei pacchetti azionari di parecchie grandi industrie italiane è in mano allo Stato attraverso l'Istituto della Ricostruzione Industriale.

La fuga da Roma del «Gran Sovrano»

Roma, sabato sera.

Il Gran Sovrano Astuni Messineo ha definitivamente rinunciato a uccidersi. Scortato da due fedelissimi «fratelli», egli è salito a bordo di una macchina ed è partito alla volta di una villa a nord di Roma. Prima ancora che a Palazzo Borghese arrivasse l'avvocato accompagnato dall'ufficiale giudiziario e dagli agenti del Commissariato, il Gran Segretario del Gran Sovrano ha provveduto a sgomberare gli appartamenti del palazzo caricando mobili, incartamenti, tappeti, insegne, tendaggi, su un grande camion che è poi partito per ignota destinazione.

Il «Gran Sovrano» ha informato alcune agenzie americane di stampa che la sua «fuga» da Roma si rendeva necessaria per sfuggire all'arresto ordinato dalla Questura. La Questura ha però smentito le dichiarazioni del Messineo.

Si è verificato intanto nella complicata vicenda un fatto nuovo che potrebbe rappresentare un vero e proprio colpo di scena. Il «Sublime Ordine degli Illuminati Maestri» ha inviato a un giornale romano una lettera per informare che il signor Pietro Astuni Messineo non ha diritto di proclamarsi capo della Massoneria perchè il rito di York è irregolare.

IN MARGINE ALLA CRISI

Il più spregiudicato è il solito Rapelli

Roma, sabato sera.

Ogni volta che c'è una crisi, se accade che il Parlamento è chiuso (come appunto è il caso di questi giorni), i corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama si popolano improvvisamente di deputati e senatori. Vengono dalle più lontane province, affollano gli ambulacri dei due palazzi, confabulano fra di loro, parlottano sottovoce, prendono sotto braccio i giornalisti, li accompagnano alla buvette, si abbracciano in grandi saluti. Ma se vi azzardate a domandare a qualcuno: «Caro onorevole, sei venuto per seguire la crisi?», vi sentite invariabilmente rispondere: «Ma ti pare? E cosa ho a che fare io con la crisi? Se non avessi avuto quella pratica per la ferrovia (o per l'acquedotto o la causa in Cassazione, o magari il sussidio per l'orfanotrofio) chi mi avrebbe spostato dal mio paese?».

La vanità umana è infinita; bisogna essere indulgenti con i nostri rappresentanti del popolo e fare finta di credere anche alla troppo trasparente «excusatio» del resto «non petita».

I giornalisti parlamentari non sono mai stati così importanti fra i deputati e i senatori, come in questi giorni. Ognuno ha un amico «fidato» cui profondere il suo interno affanno, ma nessuno vi confiderà che, in fondo, un postarello di sottosegretario se lo meriterebbe. Chi si sente «in sen l'Achille», appena ha a tiro un giornalista, gli fa: «Che si dice? Si fanno nomi?»; e l'altro accenna a qualche nome, quelli che sono appunto in questi giorni sulla bocca di tutti.

Ma l'intervistatore (stavolta si sono invertite le parti: l'intervistatore è il parlamentare, ad essere intervistato è il giornalista) non s'interessa eccessivamente dei cambiamenti in questo o quel Ministero: si tratta di sei o sette nomi, al massimo, e nessuno di essi lo tocca troppo da vicino. Ha invece sulla bocca una domanda) proprio se l'ha sulla punta della lingua. Ma il giornalista parlamentare è compiacente, non vuol tenere il suo intervistatore sulla corda e gli dà la buona novella che l'altro aspettava: «Onorevole, fra i sottosegretari si fa il suo nome. Me lo ha detto un amico sicuro».

«Ma davvero!» risponde l'altro, fingendo di cadere dalle nuvole. «Questa proprio mi giunge nuova». Poi, rapido come un soffio, prima di allontanarsi con passo saltellante: «Io ho una specifica competenza nei lavori pubblici, se per caso dovesse servire per una informazione...».

Questa informazione non servirà; il giornalista ha detto una piccola compiacente bugia: il nome di quel deputato non è stato fatto in nessun luogo, anche perchè la lista dei sottosegretari viene compilata dopo quella dei ministri, quando il Gabinetto è già formato. Tuttavia ogni speranza è possibile: i sottosegretariati da coprire sono ventiquattro e in questo campo l'«accomodamento», come appunto si dice, è di prammatica.

Poi ci sono tre Alti Commissariati che hanno rango di ministero con altrettanti «vice», e tutte le speranze non sono completamente campate in aria. C'è da dire che ai ventiquattro sottosegretari (Nitti trema al solo pensarci) si aggiungono nuove richieste: se ne chiede un altro per la Presidenza, uno per la Pesca, uno per lo Sport e un altro, infine, addirittura per le Famiglie Numerose. Quest'ultimo lo ha chiesto uno che di famiglie numerose s'intende, è l'on. Cimenti che ha dodici figli.

Il più spregiudicato di tutti è, come al solito, Rapelli. A chi gli domandava: «Sei venuto anche tu alla ricerca di un portafoglio?», l'arguto deputato piemontese aveva pronta la risposta: «Se non sono due non mi sposto». E si avviò a ritirare dal guardaroba le due buste di cuoio cariche di lettere e documenti che porta sempre con sè.

In fondo i giornalisti sono anch'essi, per certi aspetti, gli artefici di questi avvenimenti. Essi fanno e disfanno i Ministeri, pubblicano, al momento giusto, una intervista, una informazione che può determinare un nuovo orientamento, dare a chi deve manovrare tutta la materia, una indicazione interessante: così hanno anche essi il loro quarto d'ora di celebrità, e gli ammiratori del film documentario potranno vedere la prossima settimana l'effigie di qualcuno di essi che staziona di questi giorni al Quirinale o nell'anticamera di De Gasperi, al Viminale.

s.g.s.

L'on. Covelli, presidente del gruppo parlamentare del partito monarchico, è apparso emozionato nell'entrare al Quirinale per conferire col Presidente della Repubblica

Fatti del giorno

Gli otto punti

ROMA, sabato sera.

Mentre la crisi si sposta dal Quirinale al Viminale (e in verità da quest'ultimo palazzo non s'era mai allontanata, certo fa la fede un colloquio durato due ore, svoltosi ieri tra De Gasperi e Fanfani) i partiti avanzano programmi, intrecciano incontri, patteggiano compromessi. Se non siamo ancora al «commercio delle vacche» (la brutta espressione che sta ad indicare l'assegnazione dei singoli dicasteri) presto De Gasperi dovrebbe far conoscere il suo programma su cui si potrà alfine discutere, respingerlo o mettersi d'accordo. Quello proposto dai comunisti evidentemente ha una funzione puramente polemica: non si può infatti pensare che Togliatti e Terracini, che stamane ha ribadito a Einaudi il concetto degli otto punti, credano che il loro programma possa essere accolto. E infatti un comunista ci ha spiegato la posizione del suo partito con una storiella: se un pover'uomo ha bisogno di 10 mila lire, ma sa che l'amico cui sta per chiederle non gliele darà, come deve regolarsi? Tanto vale che chieda un milione; comunque vada è sicuro che non avrà nè le diecimila lire nè il milione.

L'arma di De Gasperi

Forse non è [illegible], è caratteristicamente espresso l'on. Del Bo, un «governo tripolare»: con tutta probabilità i colori saranno anche stavolta quattro. L'ordine del giorno votato ieri dai gruppi parlamentari democristiani, e che presumibilmente era stato ispirato dallo stesso De Gasperi nei colloqui avuti nella sua abitazione con Spataro e Gingolani, sta appunto a dimostrare che il partito di maggioranza non vuole rompere i ponti con gli altri partiti della coalizione — neppure con i liberali — e d'altra parte lascia al Presidente del Consiglio una ampia facoltà di manovra. Questa specie di appunto programmatico, che viene recato oggi a De Gasperi, contiene alcune proposizioni che possono essere accettate concordemente dai quattro partiti della coalizione: intensificata produttività, nel quadro della stabilità della moneta e di una maggiore occupazione di mano d'opera; autorità dello Stato democratico; riordinamento della burocrazia. E fin qui nessuno dei partiti della coalizione potrà fare delle eccezioni. Per la riforma agraria, la legge sindacale e il riordinamento regionale, che poi sono i tre punti di maggior frizione tra i quattro partiti, vengono fatte soltanto affermazioni di principio con riferimento alla Costituzione. Questo significa che De Gasperi ha mano libera per usare la sua arma preferita che, come tutti ormai dovrebbero sapere, è il compromesso.

pellecchia

Per una cadula?

Impazzisce il marito durante la notte

Roma, sabato sera.

L'agente di P. S. Paolo Gallo di 33 anni è impazzito cadendo dal letto. A notte inoltrata la moglie dell'agente si svegliava e scorgeva il marito ai piedi del letto, gemente e con gli occhi sbarrati. Un medico, chiamato telefonicamente, consigliava il trasporto del Gallo al policlinico ove i sanitari gli riscontravano lussazioni alla spalla e sospetta emorragia cerebrale. Il Gallo, in stato di manifesta agitazione psichica, è ora ricoverato al padiglione neuropsichiatrico.

Un patto russo-tedesco firmato a Mosca il 17 dicembre?

DORTMUND, sabato sera.

Secondo il giornale «Ruhr Nachrichten», la Russia ha firmato col governo di Berlino un patto triennale che garantisce la difesa militare della Germania orientale.

Il patto, detto di «amicizia e mutua assistenza», sarebbe stato firmato a Mosca il 17 dicembre scorso da Oerlinger e Viscinski.

Esso verrebbe annunciato il giorno in cui l'ultimo prigioniero di guerra tedesco sarà rientrato dalla Russia, probabilmente attorno al 20 gennaio.

L'accelerato Domodossola-Milano si è scontrato ieri col Milano-Luino all'imbocco del ponte ferroviario sul Ticino. Fortunatamente non si sono dovute lamentare vittime

All'"atomica italiana,, è nata una figlia

ROMA, sabato sera.

«Voglio avere venti bambini» ha detto Silvana Mangano, l'attrice «atomica» italiana, poco dopo aver dato alla luce la sua prima figlia Veronica; il marito dell'attrice si è grattato la testa, ma poi ha sorriso alla dolce metà.

Il parto è avvenuto nella clinica «Quisisana». La piccola pesa tre chili e mezzo ed è bionda. Grazie anche alle cure del prof. Bruni, che ha assistito Silvana Mangano durante il parto, Veronica ha dato alla madre il minor fastidio possibile. Non sono stati usati anestetici: Silvana li ha rifiutati e le infermiere dicono che è stata «bravissima».

Essa avrebbe in verità preferito un maschio e aveva già pronto il nome: Riccardo, ma non se ne duole e dice che sarà per la prossima volta.

Il produttore De Laurentiis, che in Italia chiamano «quel fortunato marito», ha assistito la consorte nel momento del parto cercando di aiutare come poteva l'ostetrica, ma ad un certo punto è stato pregato di andarsene perchè «un figlio non è un film» e «i diritti della produzione erano ormai garantiti». Così De Laurentiis se ne è andato al Comune a denunciare la nascita della sua prima figlia.

Chiarito un delitto mostruoso

La belva di Savigny

Una cinquantenne, ucciso il marito, per 72 ore lavora a sezionare il cadavere in piccoli frammenti — E aveva sempre mostrato orrore per il sangue...

Parigi, sabato sera.

Finalmente ieri sera, nello squallido ufficio del commissario della «Mobile» di Parigi, è stato chiarito il mistero della testa mozza, scoperta in un bosco di Savigny, e conosciuto in tutti i suoi macabri particolari uno dei delitti più orrendi, che mai le cronache francesi abbiano dovuto registrare.

Il 14 dicembre dello scorso anno scompare da Savigny un vecchio pensionato della ferrovia, tale Giorgio Rabilloud, di anni 63. Il 30 dicembre, nel bosco della cittadina, viene scoperta una testa mozza, con le orecchie tagliate, quasi completamente irriconoscibile; la polizia inizia indagini con l'ausilio di tutti i servizi scientifici e con la collaborazione di agenti del posto; ma senza risultato.

Il 7 gennaio, finalmente, arriva alla Prefettura di Polizia una lettera anonima, in cui un abitante della zona segnala l'inspiegabile scomparsa del pensionato Rabilloud: dal 14 dicembre nessuno l'aveva più visto e non se ne sapeva più niente. Era questa la traccia buona?

Il commissario Denis si recò all'indirizzo indicato ed è accolto da una grigia donnetta cinquantenne, la quale afferma che suo marito si era effettivamente allontanato da casa, ma per visitare certi suoi parenti a Vienna. Anzi, il 4 gennaio aveva telegrafato, annunciando il suo ritorno per la metà del mese. E la donna mostrò agli agenti il telegramma.

Tutto sembrava normale. Però, verificando i dati forniti dalla donna, si scoprì che il telegramma era stato spedito da un ufficio parigino e che il modulo non era scritto di mano del Rabilloud. La donna venne condotta all'Istituto di medicina legale, ma qui negò ancora di riconoscere nella testa mozza le sembianze del marito. La vittima fu però riconosciuta da amici del morto, e una nuova perquisizione in casa Rabilloud permise di scoprire tracce di sangue sui muri, malamente lavate.

Amelia Rabilloud venne arrestata, condotta alla sede della «Mobile» e sottoposta a un fuoco di fila di domande. E finalmente confessò.

Suo marito la maltrattava e la lasciava senza soldi, così aveva deciso di farla finita. Il 14 dicembre lo sorprese in cucina mentre leggeva il giornale e lo colpì con un martello da muratore, fino a quando ogni rantolo si spense. Poi pensò a far scomparire il cadavere.

Fu un lavoro lungo, perchè la donna sperava di poterlo sezionare in pezzi tanto piccoli che entrassero nel condotto della fognatura. Incominciò a mozzare la testa, avendo cura di strapparvi le orecchie e di rendere il più possibile incerto il riconoscimento; poi si mise a smembrare il corpo in frammenti minuti (alcuni non pesano più di 200 grammi). In tutto la macabra fatica durò settantadue ore; per tre giorni e tre notti Amelia Rabilloud toccò appena cibo, riposando quando per la fatica fisica non ne poteva più.

La testa, i piedi, lo sterno non entravano nella fogna; seppellì la prima a fior di terra presso un muretto, gettò i piedi e alcune costole nel torrente vicino a casa, sotterrò sterno e altre ossa un poco più lontano, nel bosco di Savigny. Poi cercò i risparmi, che il marito aveva nascosto: 50 mila franchi. I vicini non si erano accorti di nulla; l'alloggio, dopo aver lavato pavimenti e pareti, era abbastanza in ordine.

Dopo aver reso questa confessione con una certa calma e uguale, la strega svenne. Ma gli agenti avevano dovuto darsi il cambio, non reggendo all'orrore della macabra descrizione... Almeno una trentina dei tragici frammenti sono stati recuperati; i periti settori affermano che il taglio, perfetto, sembra dovuto al bisturi di un esperto in preparati anatomici.

Ricostruendo i precedenti della belva arresta, la polizia ha appurato che era una donna tranquilla, con un dichiarato orrore per il sangue. Aveva sempre pregato le vicine di ucciderle i polli, non avendo il coraggio di tirare il collo a un animale.

Dopo la burrasca di ieri alle Assise di Milano

Il Ricciardi non potrà esser sentito come teste

Respinta la richiesta della difesa - Ancora Anna Fort sulla pedana - Prelevato a casa un armeno che risulta esser stato amante della "belva,, e che non vuol comparire

Milano, sabato sera.

Stamattina l'attesa nell'aula delle Assise era soprattutto polarizzata su un personaggio che si vuole importantissimo. Si tratta di un testimone, uno degli ultimi rimasti, cioè di quel Varon-Vitale, negoziante di tessuti. E' un armeno che, per qualche tempo, ebbe rapporti di intima amicizia con Caterina Fort. Si vuole anzi che sia stato l'amante della donna, mentre ancora continuavano i rapporti di questa con il Ricciardi. Ma l'armeno non si è visto. Egli aveva prodotto un certificato medico dal quale risultava che era ammalato.

Allora è salita sulla pedana ancora Anna Fort, sorella di Caterina, che, com'è noto, era già comparsa ieri, citata dagli avvocati di parte civile della famiglia Pappalardo. La donna, durante la burrasca di ieri, scatenata in seguito alla sua deposizione, era svenuta e per il suo stato non potè ritornare in udienza; questa mattina è stata quindi riammessa perchè concludesse le sue dichiarazioni.

Anna Fort, però, ha soltanto aggiunto che il fratello suo e di Caterina, Giovanni, aveva detto appunto che il Varon-Vitale poteva essere uno dei complici della Fort, impressione tuttavia del tutto personale. Ma l'armeno era ben noto a Rina Fort e lo «sconosciuto», per l'imputata, era tale appunto perchè non l'aveva mai visto e il «Carmelo» non poteva essere l'armeno in quanto per la Fort è sempre stato lo Zappulla. Rina Fort avrebbe dunque detto di trattarsi di uno sconosciuto ben sapendo che non era a lei sconosciuto il Varon-Vitale?

L'avv. Radice ha poi chiesto al presidente se poteva domandare ad Anna Fort se, secondo lei, il Ricciardi poteva avere una responsabilità nel dramma della sua famiglia. Anna Fort ha risposto: «Non credo; ma moralmente, secondo me, una responsabilità ce l'ha».

Poi è salito sulla pedana un giovane dipendente del pasticcere Levi-Aron, presso il quale Rina Fort si era impiegata dopo il licenziamento dalla ditta Ricciardi. Si tratta di un giovane di 27 anni, a nome Renato Vitali, che ha riferito, su domanda del Presidente, di non aver notato la mattina del 30 novembre 1946, cioè susseguente alla sera del delitto, quando Rina Fort comparve in negozio, nulla di anormale in lei.

E' stata anche sottoposta all'esame del Vitali la sbarra di ferro trovata presso la stufa nel negozio. Egli ha detto che era un arnese che serviva per aprire le casse di merce e che, come quella e per quella stessa bisogna, ve ne erano diverse, di foggia differente.

Non essendosi presentati i testi fino a quel momento attesi, il presidente ha proposto di procedere alla lettura di alcuni verbali di istruttoria, ma il difensore della Fort, avv. Marsico, ha posto l'istanza alla Corte perchè venisse sentito come testimone Giuseppe Ricciardi il quale, essendosi costituito parte civile per querela di calunnia sporta contro l'imputata, deve, secondo la difesa, essere escluso.

Si è associato alla difesa il collegio di parte civile per la famiglia Pappalardo naturalmente, ma vi si è opposto l'avv. Sarno, patrono del Ricciardi, e il Procuratore generale, l'intervento del quale è stato chiesto dal presidente, ha concluso con il sostenere la tesi dell'avv. Sarno in quanto il Ricciardi, avendo presenziato, «essendo anzi — ha detto — stata tollerata finora la sua presenza in aula», considerato che egli nel processo riveste anche la figura di parte lesa, non si debba per queste ragioni ammetterlo ora a norma di legge, come testimone.

La Corte si è quindi ritirata in Camera di consiglio per deliberare su questo punto. Alle 11 la Corte è rientrata e il presidente ha letto il dispositivo di deliberazione con il quale è stata rigettata l'istanza della difesa: Giuseppe Ricciardi non potrà quindi comparire come testimone e la delusione fra il pubblico è stata vivissima.

Il pubblico, sempre in preda alle proprie istintive passioni, sempre portato al giudizio senza fare astrazione dai sentimenti, dimentica spesso che la giustizia non si amministra secondo le voci di queste passioni ma sulle norme rigorose e precise della legge. La difesa, in ogni modo, ha opposto una riserva di impugnazione e il dibattimento è stato ripreso.

Il procuratore generale dottor De Matteo ha domandato e ottenuto che fosse sentito il medico legale dott. Erminio Bossi che era stato incaricato dalla Corte di visitare personalmente il Varon-Vitale. Il dott. Bossi ha dichiarato che, visitato il Varon-Vitale, gli è risultato essere in condizioni di poter venire a deporre. La Corte ha quindi ordinato che il Varon-Vitale sia prelevato dalla propria abitazione e portato in aula.

l. c.

Il procuratore generale, dottor De Matteo, che ieri ha denunciato e fatto condannare il Ricciardi «per oltraggio a pubblico ufficiale in sede di udienza»

BORSA

Le quotazioni milanesi di stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Una certa vivacità di scambi si è notata stamane a Borsa chiusa. L'interessamento permane desto ed attivo. Però il diagramma della mattina segue una linea discendente, nel senso che i prezzi più sostenuti sono stati fatti nelle prime ore, mentre nel prosieguo l'offerta, proveniente in parte da altre piazze, ha assunto una netta prevalenza sulle richieste. Benchè si finisca in lettera, le oscillazioni appaiono di limitata entità e possono considerarsi del tutto normali.

Ecco i prezzi minimi e massimi registrati nella mattinata: Bastogi liquidazione 2580-2600; Bastogi prossimo 2605-2602; Viscosa 2855-2855; Cotoni 200,50-201,50; Fiat liquidazione 431,50-432,50; Fiat prossimo 434-436; Edison 2030-2035; Sip 1023-1028; Sme 958-960; Snia 2035-2060; Sarda 2945-2975; Anic 1105-1110; Petroli 615-630.

Nel settore del reddito assoluta nullità di affari.

IN CIELO E SUL MARE

Una catena di tragedie

Molti marinai del "Truculent,, sarebbero morti cercando di uscire dal sommergibile - Una nave scomparsa presso l'Islanda - 21 vittime in tre sciagure aeree

Londra, sabato sera.

Perduta ogni speranza di salvare i marinai sepolti nella carcassa del «Truculent», si cerca ora di tirare a galla il sommergibile e di raccogliere pietosamente i cadaveri, che la corrente può aver trascinato lontano. Sembra infatti che la maggior parte dei 61 infelici siano morti nel tentativo di uscire dal sottomarino affondato.

I superstiti del «Truculent» hanno narrato che gli uomini rimasti imprigionati stavano facendo la coda per uscire e mettersi in salvo.

Poi ad uno ad uno passarono e vennero portati violentemente alla superficie. Ma tutti, ad eccezione dei quindici superstiti, vennero travolti dalla forte corrente.

Purtroppo, come già è stato annunciato, ai 61 morti del «Truculent» bisogna aggiungere i cinque uomini dell'equipaggio del «Lancaster», precipitato mentre stava levandosi in volo per ricercare eventuali naufraghi del sottomarino al largo del Kent.

Altri due aerei, due «Mosquito» delle forze britanniche, si sono ieri sera scontrati nel cielo di Baram, nel Borneo settentrionale, e tutti i quattro piloti sono rimasti uccisi.

Negli Stati Uniti, sull'aeroporto di Lawson (Georgia) è precipitato un aliante impiegato nelle esercitazioni dei paracadutisti. Dodici soldati sono morti subito, e dei cinque superstiti, quattro versano in gravi condizioni.

Frattanto, mentre si segnala che nel Pacifico, 600 miglia a sud-est di San Francisco, la nave cinese «Tung Ping» si trova in mortale pericolo per l'apertura di falle nello scafo, nel Mare del Nord si cerca angosciosamente un peschereccio scomparso con nove uomini a bordo.

Si tratta del peschereccio *Maagen*, che aveva a bordo il comandante delle forze danesi in Groenlandia, e avrebbe dovuto giungere a destinazione il 9 gennaio. Si pensa che esso abbia potuto cercar rifugio in qualche insenatura dell'Islanda, dato che i fortissimi venti dei primi giorni della settimana costituivano un notevole ostacolo alla navigazione costiera. Aerei canadesi e americani stanno ispezionando la zona fra Groenlandia e Islanda nella speranza di ritrovare vivi gli otto uomini.

Il sogno della villa

Quando venimmo a sapere che il notaio Ripp, prima di trasferirsi in città metteva in vendita una sua villetta, trattammo l'affare. Il notaio Ripp ce ne chiese un prezzo elevato e noi gli facemmo rilevare in quella occasione « non dubitiamo, dottore, che lei ne abbia la procura, ma non sono gli stabilimenti Ford di Detroit che noi intendiamo acquistare, ci interessa solo "Villa Ripp" ».

Il notaio rispose: « Potrebbe anche essere che allo stesso prezzo otteneste gli stabilimenti Ford di Detroit, ma non vi renderebbero quanto questa casa con le sue pertinenze, sempre che la sappiate fare un poco. C'è un frutteto di tre anni e dentro il frutteto un pollaietto razionale nel quale potrete allevare una decina di galline; per tutta la vita non sarete più costretti a comprare frutta, polli o uova ».

Mia moglie disse al notaio che ci avremmo pensato; ma quando fummo soli manifestò l'opinione che l'affare ci fosse, soprattutto tenendo conto della faccenda del frutteto e del pollaio.

Comperammo «Villa Ripp» e ci andammo ad abitare.

Mia moglie disse che era bene dedicare molta cura al frutteto e agli otto polli che intanto avevamo comperato. Trovai ragionevole la cosa. I polli però morirono subito — di laringotracheite o di febbre maltese, non so — e noi dovemmo seppellirli e procedere alla disinfezione del pollaio. Mia moglie osservò che, nonostante la disinfezione, era conveniente aspettare qualche tempo prima di comprarne altri e così facemmo.

A metà di un gennaio freddissimo, le piante da frutto fiorirono splendidamente destando stupore in tutto il paese. Si gridò al miracolo e vennero a casa nostra anche dei tecnici agrari da molte città che ci chiesero spiegazioni del fenomeno. Io non seppi darne e anzi chiesi di qual sorta di frutti si trattasse perchè avevo dimenticato di informarmene presso il dott. Ripp. I tecnici — come invariabilmente accade in simili casi — attribuirono allo stesso oggetto le più diverse nature. Credo tuttavia che nessuno ci indovinasse.

Poi un giorno, all'improvviso, le piante perdettero i loro fiori, nè più ne rimisero a primavera con tutte le piante che vidi per decine di miglia all'ingiro. Nè in alcuna altra stagione di quell'anno misero un sol frutto. Io ero piuttosto deluso, ma mia moglie mi fece rilevare come da piante di tre anni non si potesse pretendere gran che.

A primavera comperammo otto polli nuovi che in poco tempo ingrassarono stupendamente. Noi eravamo soddisfatti dell'allevamento, ma poi un giorno venne a mancare un pollo e il giorno successivo un altro ancora e così per cinque volte. Mia moglie disse che erano stati certamente i ladri e che ciò di cui non si poteva fare più a meno era un cane da guardia. Io obbiettai che non capivo perchè un ladro dovesse preferire di introdursi più volte successivamente nella proprietà altrui per prendere otto polli quando avrebbe potuto prenderseli tutti in una volta sola.

Mia moglie disse: « Sarà un ladro molto povero e non avrà un sacco dove metterli tutti insieme ».

Accettai che potesse essere così e comprammo un grosso boxer tedesco. Con quanto lo pagammo avremmo potuto agevolmente assoldare per un anno, a protezione del frutteto e dei polli, uno scelto corpo di guardie svizzere e dotarle anche di uniforme da fatica e da parata.

Ma si trattava di un animale di razza purissima e infatti la tassa di cui era gravato non era trascurabile.

Appena lo portammo a casa, per farcelo amico, gli demmo una grande quantità di polpette. Walt — così lo chiamammo — ci si buttò sopra con tanta avidità che ben presto soggiacque a violenti disturbi di stomaco. Io temetti che ne morisse, ma Walt superò alla svelta la crisi e anzi quando meno me lo aspettavo spiccò un salto vigoroso e fu di là dal recinto.

Dovemmo fare un annuncio sul giornale, in seguito al quale ci riportarono il cane. Per precauzione lo legai alla catena, la quale però doveva essere tanto lunga da permettergli di dominare il recinto in ogni sua più piccola porzione. E fui così esatto nel tenere conto di questa esigenza che Walt potè immediatamente inseguire i polli e ammazzarli tutti uno a uno.

Quell'anno, sottomettendosi alle consuetudini del luogo, le piante da frutto scelsero la primavera per mettere fiori e se ne adornarono in tale esagerata misura che continuamente ne perdevano a ogni più piccolo spirare di brezza. Bastava lasciare un momento una finestra aperta per trovarne la casa invasa; ebbi a rinvenirne, in quantità apprezzabile, nelle scarpe, nella vasca da bagno, nella minestra. Una volta che la mia moto, inspiegabilmente, non si avviava al primo colpo di pedale, smontai il carburatore e, nonostante la scatola di protezione e la tenuta stagna, lo trovai pieno di quei dannati fiori. Ma in nessuna epoca, mai, le piante misero un frutto.

Intanto avevamo comperato nuove galline e con queste Walt strinse la più cordiale delle amicizie. Le proteggeva in ogni caso e ne proteggeva la fatica, non permettendo mai a noi di impossessarci di un uovo che esse avessero deposto. Nè beveva lui le uova, ma ci giocava un suo golf particolare usando la zampa sinistra (era mancino) a guisa di bastone.

Decisi di disfarmi del cane e lo affidai a un giovanotto perchè lo portasse lontano e lo abbandonasse. Gli prestai anche la moto perchè lo distasse non lo spaventassero. Il giovanotto stette via molte ore e quando ritornò a dirmi che aveva portato Walt tanto lontano che non escludeva assolutamente la possibilità del ritorno, io stavo tentando di calmare alcune persone che strillavano tutte insieme. Una di queste riuscì a far tacere tutte le altre e mi disse che se non avesse avuto immediatamente soddisfazione mi avrebbe picchiato con un bastone in un modo singolare, consistente nel rendermi difficile il distinguere nella successione dei colpi il distacco che passava dall'uno all'altro.

Finalmente riuscii a capire che tutti quegli scalmanati chiedevano indennizzi per essere stati travolti e danneggiati — chi a piedi e chi in bicicletta — da Walt, che, nella volata di ritornare, mai aveva voluto vedere ostacoli sulla sua strada.

Indennizzai tutti e per vendicarmi brandii un martello, ma come non mi riusciva di raggiungere Walt che correva velocissimamente per il frutteto gli lanciai dietro l'attrezzo. Il martello fece eleganti evoluzioni nell'aria poi si aprì un varco attraverso i vetri della cucina dove ebbe numerosi scontri, prima di fermarsi, con tutti gli oggetti fragili che vi si trovavano.

Tutto questo m'è tornato in mente oggi leggendo per la quinta volta in cinque anni un annuncio del giornale che dice « Affari a Villa Ripp. Vendesi villetta campagna, frutteto, pollaio adattissimo allevamento. Nel prezzo, trattabile, incluso boxer pura razza addestratissimo servizio guardia ». L'annuncio è comparso a opera di colui che — dopo di me — è stato il quinto proprietario di « villa Ripp ».

Nearco Zambelli

DOVE GLI ALLIEVI SONO TUTTI PROFESSORI

Einstein nell'"albergo dei cervelli,,

Ai più famosi scienziati e studiosi del mondo, nell'università di Princeton diretta dal fisico atomico Oppenheimer, è solo richiesto di "riposarsi pensando,,

L'Istituto di studi Superiori a Princeton, dedicato al nome della signora Felix Fuld, che lo fondò col fratello Louis Hemberg nel 1930. La dotazione della fondazione ha raggiunto finora oltre tredici miliardi di lire.

NEW YORK, gennaio.

« Institute of Advanced Study » (Istituto di Studi Superiori): il titolo non dice gran che; forse è per questo che il suo nuovo direttore, il giovane fisico americano dr. Robert Oppenheimer, ama chiamarlo con la denominazione meno scolastica di « Albergo degli intellettuali ». Perchè tale è il carattere di questa nuova istituzione, unica nel mondo, che ha la sua magnifica sede in un austero edificio nei pressi di Princeton, nello Stato di New Jersey: una scuola che non è una scuola ma un centro di ricerche scientifiche non legato alle discipline severe di orari e di programmi, un luogo di ritrovo per tutti gli scienziati e studiosi del mondo, dove nulla è richiesto agli ospiti se non « riposarsi pensando », un luogo creato perchè i maggiori rappresentanti della scienza possano avvicinarsi, scambiarsi amichevolmente le loro idee, raccogliere nuovi elementi e nuove ispirazioni per il loro lavoro.

L'idea sorse nel 1930, nella mente di due filantropi: Louis Bamberger, un proprietario di grandi magazzini e sua sorella la signora Felix Fuld. Essi istituirono una fondazione di cinque milioni di dollari da destinarsi alla creazione di un Istituto che fosse « una università di laureati » nel senso più alto dell'espressione; una università il cui corpo accademico fosse composto di eminenti studiosi e i cui studenti avessero già da tempo percorso tutti i normali gradi dell'educazione e della disciplina scolastica; un tempio insomma dell'alta cultura e della pura scienza, nel loro significato più elevato.

Duplice fu, pertanto, lo scopo dell'Istituto: offrire ai più insigni uomini di studio un luogo ove poter condurre, in piena libertà, senza fretta e senza interruzioni, le loro ricerche, e, allo stesso tempo, consentire ad un gruppo ristretto di giovani avviati verso l'alta cultura, di venire a contatto con i maggiori luminari di essa.

Ne è capo, oggi, il dr. Oppenheimer, l'uomo che ha diretto i laboratori atomici di Los Alamos, nel Nuovo Messico, quando fu costruita la prima bomba atomica, e che tuttora presiede il corpo dei consiglieri tecnici della Commissione per l'Energia Atomica degli Stati Uniti: individuo quanto mai versatile, che alla profonda competenza scientifica del suo ramo unisce una cultura eclettica che va dalla filosofia alla politica, alla sociologia, all'arte. Egli è perciò dotato di tutti i numeri per dirigere l'Istituto, non ultimo la ancor giovane età, che lo porta a superare simpaticamente ogni convenzionale distanza con gli uditori e a stabilire un clima di familiarità nelle più serie dissertazioni scientifiche come nei contatti della vita quotidiana.

Oppenheimer ha saputo imprimere all'Istituto questa sua dinamica personalità, facendone veramente un fulcro di attività scientifica e intellettuale.

L'Istituto ha attualmente tre scuole: Studi umanistici; Economia e Politica; Matematica. I docenti sono 115, di cui 23 permanenti. Ciascuno di essi riceve uno stipendio ed ha a sua disposizione, per condurre le proprie ricerche, un materiale bibliografico di prim'ordine, un proprio ufficio e, se lo desidera, un assistente. Non esistono programmi di corsi; durante l'anno accademico, che va da settembre al maggio dell'anno successivo, ciascuno è libero di svolgere, ed allievi e docenti, i temi che desidera.

Gli « allievi » sono tutti professori, assistenti universitari o studiosi di nota reputazione: uomini, insomma, che hanno dato un contributo alla scienza, alla filosofia, alla letteratura.

Dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'India, dalla Cina, dall'Olanda, dalla Palestina, dalla Nuova Zelanda, dall'Australia, uomini e donne sono venuti a Princeton per imparare, e, insieme, per insegnare, senza pregiudizi imposti da dottrine politiche secondo le quali, in alcuni Paesi, gli scienziati sono costretti a sviluppare solo teorie scientifiche approvate dallo Stato.

La Scuola di studi Umanistici conta tra i suoi docenti il dr. G. A. Stamires, greco, e il prof. J. J. E. Hondius, olandese; la Scuola di Economia e Politica il prof. E. L. Woodward, inglese, mentre la Scuola di Matematica annovera nomi come Chang Sha Wang Chang (Cina), Komaravolu Chandrasekharan (India), Yael N. Dowker (Israele), Shizuo Kakutani (Giappone), Cecile Morette (Francia), e molti altri eminenti rappresentanti del mondo scientifico internazionale.

Sono e sono stati inoltre ospiti dell'Istituto: Albert Einstein, cui fu offerta, a vita, una delle prime cattedre; lo storico Arnold Toynbee, il poeta T. S. Eliot, il premio Nobel Niels D. Bohr, i fisici Max von Laue e Hideki Yukawa e il giurista tedesco Max Radin.

La presenza di uomini di questo calibro ha fatto qualificare l'Istituto come un « olimpico raduno di giganti del pensiero ». « Quello che non comprendiamo, ce lo spieghiamo a vicenda » — dice il direttore, per definire il carattere delle discussioni.

Oppenheimer ha posto tra gli scopi dell'Istituto anche quello di mantener vivo lo scambio delle informazioni scientifiche tra coloro che nell'Istituto stesso vivono e studiano e il mondo esterno.

« Abbiamo in animo — egli dice — di invitare qui coloro che hanno acquisito un'esperienza al di fuori del campo accademico e che hanno raggiunto un grado di elevatezza culturale nel rispettivo campo da avere qualcosa da dire; vogliamo che costoro trovino qui il punto dove radunarsi e scambiare le loro idee e porle per iscritto. In secondo luogo, noi miriamo ad offrire la possibilità di approfondire materie che non sono state finora oggetto di investigazione scientifica ».

Non che nelle Università americane manchino fondi e attrezzature tecniche a disposizione dei professori che desiderino condurre studi e ricerche approfondite e di vasto impegno; ma questi professori sono costretti a conciliare i loro studi personali con gli obblighi dell'insegnamento o a dedicare i loro esperimenti a scopi di immediato interesse pratico, assegnati loro da grandi complessi industriali o da organi governativi. Presso l'Istituto di Studi Superiori invece, ciascuno è libero di dedicarsi agli studi che desidera, nell'interesse esclusivo della scienza, aiutato dallo stimolo quotidiano del contatto con le più brillanti intelligenze del mondo.

Perchè, dichiara ancora Oppenheimer, « l'Istituto è aperto a tutto il mondo ».

u. s.

Einstein spiega al dott. Oppenheimer, direttore dell'« Albergo dei cervelli » uno dei suoi più recenti tentativi di definire la materia in termini di spazio.

Il dott. Richard Schafer, della Scuola di matematica, alle prese con alcune formule di algebra non associativa.

Il "re dei lestofanti,, perduto da una bottiglia

"Roberto il bello,, è stato condannato a sei anni di carcere dopo la più straordinaria carriera di avventuriero - Anche in galera trovava modo di far quattrini

Bonn, sabato sera.

La storia rocambolesca di « Roberto il bello », che il tribunale di Augsburg ha ieri condannato a 6 anni di carcere e 40 mila marchi di multa, è quella di un avventuriero di gran classe. In verità Roberto Rathée è un uomo bello, di 35 anni, slanciato, spalle larghe, occhi ardenti, fronte alta, labbra sottili, mascelle energiche, modi affabili, sempre impeccabilmente elegante.

Dalla truffa al furto

Dalle sue confessioni non è stato possibile ricostruire con sicurezza la sua romanzesca vita; si sa però che dopo avere frequentato le scuole elementari, egli è stato soldato finchè dall'esercito venne espulso per una oscura sparatoria. Rifugiatosi nella Legione straniera, un anno ne fuggiva; e per la prima volta venne arrestato dalla polizia tedesca come sospetto di spionaggio.

Dopo due mesi di carcere è stato rilasciato senza un quattrino in tasca; ma il denaro per « Roberto il bello » non è stato mai un problema difficile. Prendeva alloggio nei più lussuosi alberghi, facendosi passare per un ricco barone. Abiti, argenteria, quadri preziosi, persino automobili gli venivano portati all'albergo. Naturalmente, bello com'era, egli si fidanzava almeno una volta ogni due settimane con una vecchia zitella o una vedova, purchè fossero molto molto ricche.

Pochi mesi prima dello scoppio della guerra venne denunciato, arrestato e condannato a 18 mesi per le sue molteplici truffe, ma dopo fuggì di prigione, e per rifarsi una posizione si diede allora al furto; poco dopo venne ancora arrestato mentre stava vendendo una spilla rubata un'ora prima.

Poichè era scoppiata la guerra fu mandato al fronte con due anni di condizionale. Ma non era vita per lui; perciò si fece subito ricoverare in ospedale e da quello sparì. In Germania gli abiti borghesi non erano allora troppo amati e « Roberto il bello » depose la grigia divisa di soldato per indossare una fiammante uniforme di capitano, naturalmente avendo cura di ornarla di numerose e alte decorazioni al valore, e riprese le sue truffaldine avventure amorose.

Poco prima della fine della guerra ebbe la « fortuna » di essere nuovamente arrestato, così potè presentarsi agli americani come un condannato politico, e venne rimesso in libertà con nuove carte in regola.

Egli divenne presto consigliere provinciale di Bielefeld, e in tale qualità ebbe alle sue dipendenze la polizia di tutto un circondario. Naturalmente, compreso della forza che scaturiva dalla sua autorità, subito sfruttò la situazione sequestrando a destra e a manca tutto ciò che gli piaceva; e questo durò un anno e mezzo, finchè due delle sue vittime si ribellarono; ma non in tempo, perchè il lestofante poteva fuggire.

Da vittima a carnefice

Nel Sud della Germania comprese che se egli si fosse camuffato da capo delle S.S. sarebbe stato bene accolto; e infatti, con falsi documenti, si presentò a ex-nazisti e spillò loro forti somme di denaro. Nel contempo fece del mercato nero, trafficò in valute pregiate, fondò società inesistenti incassando i fondi raccolti.

Dopo altri colpi felici con il trucco del fidanzamento, cadde nella rete del servizio segreto britannico di Düsseldorf. Rinchiuso in un campo, fece l'elenco dei più ricchi tra gli internati, scappò e sfruttò le famiglie degli interessati con raggiri e promesse di libertà.

Nel dicembre del 1948 si rifiutò di pagare una bottiglia di spumante bevuto nel ristorante di Augsburg. Il cameriere chiamò la polizia e « Roberto il bello » venne arrestato. Il barone Mallwitz, come egli si faceva chiamare, andò a godere il sole a scacchi.

Richiesto dal giudice che lo ha condannato se avesse qualcosa da dire, egli ha risposto: « Nessuno può negare che io sia il re degli imbroglioni ».

OROSCOPO di domani

Domenica. — Fino a mezzogiorno le ore apportano crescente fortuna; le donne godono di questo privilegio e proverranno i loro suggerimenti. I progetti di viaggio e i libri scientifici forniranno l'argomento principale delle conversazioni. Quando una linea sale dal centro della mano e si divide in due rami che si dirigono l'uno verso l'anulare e l'altro verso il mignolo è sicuro indizio di una brillante carriera intellettuale o artistica con preferenza per le opere di teatro.

Lunedì. — Le grandi imprese riguardanti le costruzioni, le miniere e la montagna possono conseguire favorevoli realizzazioni, specie se interessano i nati del Capricorno (22 dicembre-19 gennaio), della Vergine (23 agosto-22 settembre) e del Toro (21 aprile-20 maggio). Occorre che affrontino coraggiosamente quei problemi e non li abbandonino fino a quando il programma di azione non sarà completamente stabilito.

Il distacco da Parma della Scuola di fanteria

Diario storico di quasi un secolo di attività

Parma, sabato sera.

A 85 anni dal suo insediamento nello splendido Palazzo del Giardino Ducale di Parma, è giunta ieri notizia che il Ministero della Guerra ha deciso di riportare a Torino — dove era stata creata con il nome di « Scuola normale » il 4 dicembre 1849 da Vittorio Emanuele II — la Scuola d'Applicazione di Fanteria. Si dice che il provvedimento sia stato dettato da ragioni tecniche e militari, da esigenze che non possono tener conto di tutte le considerazioni sentimentali, oggi invece così spontanee e chi, a Parma, si lamenta di esso come d'un grave torto fatto alla città che per quasi un secolo aveva ospitato, con tanta signorilità e simpatia, i giovani ufficiali. Queste ragioni, validissime per i torinesi, lieti del privilegio loro concesso, sono accolte qui con scetticismo, che si traduce in recriminazioni per la mancanza di rappresentanti parlamentari che possano difendere la città dalla falcidia di sempre nuove forme di accentramento.

Chi avrebbe detto che Parma, di così antica e intrepida tradizione antimilitaristica, dovesse tanto dolersi della perdita d'una scuola militare? Al di là delle evidenti ragioni economiche, è l'apparente contraddizione d'un popolo sentimentale che non ama i re ancorchè savi e ama le regine purchè sian belle, che sentiva per gli « ufficialetti della scuola » quasi un orgoglio di razza e provava piacere agli occhi nel vederli scandere agili forti e luccicanti sotto i portici della Pilotta risuonanti per il tintinnare delle sciabole, e sciamare per il Corso all'ora della libera uscita, irrequieti e allegri come scolari in scampagnata. Chissà che qualche vecchio generale con i baffi bianchi non pensi oggi, leggendo la notizia del trasferimento, all'« anno di Parma », primo anno di libertà dopo la stretta disciplina del collegio militare e della Scuola di Modena, ultimo anno di spensieratezza prima delle preoccupazioni e della responsabilità del comando di reparto; e che qualche ragazza parmigiana, non più in età da capricci, non torni con rimpianto ai tempi in cui altera e infastidita, ma solo a fior di pelle, passava occhieggiata davanti ai tenentini aggressivi e impertinenti, schierati sulle soglie del caffè della Piazza: al tempo, forse, d'un primo amore.

Al momento del distacco, nella commozione d'un addio, è sempre più facile una nostalgica ricapitolazione che un bilancio di rendimento. La Scuola d'Applicazione di Fanteria non si porta però da Parma soltanto un bagaglio di ricordi sentimentali e di giovinezze rimpiante, ma un « diario storico » di quasi un secolo di attività ininterrotta, esemplare testimonianza della serietà del lavoro svolto e dei risultati raggiunti. A pochi mesi dalla sua creazione, nella primavera del 1850 la Scuola Normale di Fanteria fu trasferita ad Ivrea dove rimase fino alla proclamazione del Regno d'Italia. Di lì passò a Colorno per un solo anno, e il 25 ottobre del 1865 fu definitivamente insediata nel Palazzo Ducale di Parma. Durante questi settantacinque anni essa cambiò nome varie volte, senza per questo diminuire il rendimento e l'efficacia dell'azione educativa e normativa. Dal 1869 al 1873 si chiamò « Scuola Centrale di tiro, scherma, ginnastica e nuoto di Fanteria », dal '73 all'88, ancora « Scuola Normale di Fanteria »; dal 1888 al 1910 « Scuola Centrale di tiro di Fanteria »; e da allora, fino ai giorni dolorosi della guerra, « Scuola d'Applicazione di Fanteria ». Le fu affiancata nel 1888 una « Commissione per le armi portatili » cui va il merito di aver creato quel fucile « modello '91 » che vediamo ancora qualche volta al fianco dei nostri soldati, il fucile glorioso del Piave e del Carso, che ancora resiste in tempi in cui si parla di atomiche e di raggi della morte. Appunto ricordando la guerra '15-'18 si può meglio capire l'attaccamento di Parma alla Scuola che, dal maggio '15 al novembre '18, preparò moralmente e tecnicamente al comando di guerra ben 16.750 allievi.

Livorno, Torino e Modena hanno riavuto le loro Scuole; si sperava qui, specialmente quando si seppe che era stato disposto dal Ministero della Guerra il restauro del Palazzo Ducale, danneggiato dai bombardamenti, che a Parma fosse riservato lo stesso meritato riguardo. La recente e irrevocabile decisione ministeriale ha deluso queste speranze: e i parmigiani, propensi come sono a tradurre ogni avvenimento in termini politici, si lamentano dicendo che a una città senza deputati non può toccare che la sorte della cenerentola.

Ferruccio Cervi

Sensazionali suicidi di un miliardario e di un "poltrone,,

New York, sabato sera.

La cronaca registra stamane due sensazionali suicidi, compiuti entrambi ieri, quasi alla stessa ora, a Los Angeles e a Detroit; fuori del comune il primo per la notorietà e la posizione della vittima, il secondo per la straordinaria motivazione del dramma.

Los Angeles. E' l'ora in cui gli impiegati escono dal lavoro. D'improvviso, mentre più intenso era il traffico nel quartiere degli affari, una forma scura precipita da un palazzo tutto occupato da banche e da uffici, e un uomo si schiaccia sul marciapiede sfracellandosi orrendamente. Solo per un miracolo il corpo nella caduta non ha colpito i passanti.

Dopo il primo moto di spavento, la gente fa ressa, il traffico si ferma; l'opera di un medico sarebbe inutile, viene chiamata la polizia. Gli agenti, perquisendo il cadavere, scoprono che si tratta di una personalità ben nota nel mondo degli affari: il quarantenne Thomas Lee, erede di un patrimonio di quasi dieci milioni di dollari.

Il Lee si era gettato da una finestra del suo ufficio, al 15° piano del palazzo, subito dopo l'uscita degli impiegati. Il suo gesto viene spiegato dalle condizioni psichiche anormali del miliardario, il quale più volte già era stato ricoverato in cliniche per malattie mentali.

Detroit, poco dopo le 5 del pomeriggio. Mentre la notte scende nebbiosa, un uomo scavalca il parapetto di un ponte sul fiume che dà il nome alla città e si getta nelle acque. Scompare. Prima che i passanti abbiano dato l'allarme e i soccorsi vengano organizzati, è annegato.

Tratto a riva il cadavere, viene identificato per il contabile Frank M. Curtiss, che meno di un'ora prima era uscito tranquillo dal suo ufficio. Il dramma resta inspiegabile fino a quando, in un parcheggio vicino al ponte, viene notata e aperta un'auto abbandonata.

Apparteneva al Curtiss. Su un cuscino era appuntato, con tanto di firma, questo biglietto: « Odio il lavoro e sto diventando un poltrone. Credo quindi di non avere più il diritto di vivere. Iddio mi perdoni ».

Scuole chiuse a Mandrogne per un caso di poliomielite

Alessandria, sabato sera.

Un caso di paralisi infantile si è manifestato nel sobborgo di Mandrogne. L'autorità sanitaria di Alessandria ha disposto per l'immediata chiusura di quelle scuole per la durata di 15 giorni.

I lettori ci scrivono

E noi rispondiamo

Un quotidiano è un po' un monologo del giornalista verso i suoi venticinque o i suoi cinquecentomila lettori. Noi desideriamo che il monologo si trasformi in dialogo. Sinora vi abbiamo dato delle notizie; d'ora innanzi vi daremo anche delle risposte.

Avete dei dubbi, delle incertezze? desiderate delle informazioni su problemi della vita quotidiana, su avvenimenti del passato, su fatti della vita economica? vi occorrono notizie sui progressi della medicina o su una mostra d'arte? Interrogateci indirizzando a «Stampa Sera, rubrica I lettori ci scrivono»; saremo a vostra disposizione come una enciclopedia sempre aggiornata, sempre «al corrente», e con specialisti che crediamo renderanno sempre inutile l'errata corrige.

Ma vi facciamo due raccomandazioni: ponetevi dei problemi di interesse generale, dando voce a quesiti che molte persone si pongono con voi; e siate brevi. Lo spazio è prezioso: meno ne sciuperete, e più risposte avrete.

■ ■ ■

Amnistia e condono

Il lettore M. N., di Casale, scrive:

«Tutti si attendevano una amnistia ed invece è stato elargito un condono. Quale differenza intercede tra l'uno e l'altro provvedimento?».

L'amnistia estingue il reato, e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie. Normalmente, la misura della amnistia è determinata secondo il titolo del reato o secondo le pene astrattamente fissate nel massimo delle leggi: vengono amnistiati, vale a dire, determinati reati, oppure, indistintamente, tutti quei reati che la legge punisce, in astratto, con la pena massima di X anni di reclusione. Ne discende che l'amnistia si applica in qualunque fase del giudizio e la sua applicazione è, potremmo dire, automatica, purchè la ipotesi ricada negli schemi della legge. Tutt'altra cosa, invece, è il condono, che si applica a condanna avvenuta e riduce la pena di quel tanto che è previsto dal provvedimento di clemenza. Ma, mentre nel concorso di più reati, l'amnistia si applica ai singoli reati per i quali è elargita, il condono, anche nell'ipotesi di una pluralità di reati, si applica una sola volta, dopo cumulate le pene, secondo le norme concernenti il concorso dei reati. Tanto in un caso che nell'altro, la applicazione del beneficio può essere sottoposta a condizioni e ad obblighi e in nessun caso, salvo che il decreto disponga diversamente, esso si estende ai recidivi ed ai delinquenti abituali o professionali. Questa la norma sancita dal codice, ma il fascismo, ai suoi tempi, andava più in là ed escludeva dal beneficio dell'indulto, le ragazze che si erano macchiate di reati "contro la stirpe".

■ ■ ■

I due adultèri

Dal signor Mario F., di Pavia ci vien posto il quesito:

«Che differenza c'è tra l'adulterio della moglie e quello del marito?».

Per l'adulterio della moglie — rispondiamo — basta il semplice "rapporto adulterino", la prova cioè che la moglie abbia avuto rapporto carnale con un uomo diverso dal marito, il quale però, per via di questo rapporto, diviene compartecipe dell'adulterio e quindi complice del reato.

Per l'adulterio del marito invece bisogna che questi "tenga una concubina nella casa coniugale o notoriamente altrove". Bisogna cioè che questi abbia relazione con una donna diversa dalla propria moglie, la quale sia abitualmente a sua disposizione.

La donna può essere tenuta nella casa coniugale o altrove. In questo secondo caso però, come si è detto, bisogna che la notizia della tresca abbia carattere di notorietà, sia cioè diffusa e ritenuta per certa dal pubblico.

■ ■ ■

Ratto di minorenni

«In che cosa consiste — chiede la signorina Piera G., di Viareggio — il reato di ratto di minorenni?».

Il reato di ratto di minorenne consiste nel fatto di sottrarre un minore, in età dai quattordici ai ventun anni, col consenso di lui, al genitore esercente la patria potestà, ovvero nel ritenerlo contro la volontà del genitore o tutore medesimo.

Il reato è "contro l'ordinamento familiare", il quale vuole che il genitore esercente la patria potestà abbia continuamente il controllo del minore. Soggetto passivo del reato non è quindi il minore, che anzi per aver dato il suo consenso ne diventa compartecipe, ma il genitore.

Così come non ha importanza il fine, per il quale il reato è stato compiuto, che può essere indifferentemente quello di libidine o qualsiasi altro.

■ ■ ■

«Via col vento» in ritardo

Annamaria Zocchi, di Torino, è tormentata da un dubbio:

«Perchè a Torino non si è ancora visto il famoso film «Via col vento» e altrove sì? Si vedrà? E quando?».

Non abbia troppa fretta — le consigliamo. — Via col vento è appena del... 1939. E' uscito a Roma e a Milano in edizione originale in virtù di uno speciale accordo concluso dagli esercenti con la casa produttrice. La laboriosissima versione italiana è stata appena ultimata, e ora si sta procedendo in America alla stampa delle copie in technicolor. Nella stagione '50-'51 è possibile che il sospiratissimo filmone si faccia vedere.

■ ■ ■

Due volte «Senza volto»

La signora Elena Francone, di Biella, vuole il conforto della nostra opinione su questo dilemma:

«Ho litigato con la mia migliore amica a proposito del film «Senza volto», interpretato, come sanno tutti, da Ingrid Bergman. E quella testarda non mi voleva invece sostenere che l'ha interpretato Joan Crawford! Siate tanto gentili, datemi la soddisfazione di stamparlo a tutte lettere, così si convincerà».

Adagio. Ha ragione lei, — le rispondiamo — ma non ha torto nemmeno la sua amica. Sullo stesso argomento sono stati "girati" due film, il primo svedese ("Senza volto"), diretto da Gustav Molander e interpretato, come dice lei, dalla bella e ormai un po' nostra Ingrid; il secondo americano, diretto da Cukor e interpretato dalla Crawford. Questi doppioni sono fatti apposta per provocare discussioni, battibecchi, scommesse, e qualche volta anche rotture d'amicizia. Faccia il debito suo, metta subito a parte la sua amica della verità; e beviteci su.

■ ■ ■

Diritti dei portinai

Parecchi lettori ci pongono questo quesito:

«I portieri di stabili urbani hanno diritto alla tredicesima mensilità, al pagamento delle ferie e delle festività infrasettimanali? Da chi sono dovute queste competenze accessorie?».

Il contratto nazionale di categoria stabilisce che i portieri di stabili urbani hanno diritto, dopo un anno di ininterrotto servizio, a dodici giorni di ferie retribuite. Anche la tredicesima mensilità e le quattro festività infrasettimanali (25 aprile, 1.o maggio, 2 giugno e 4 novembre) sono dovute, per contratto, ai portieri.

La corresponsione di queste competenze accessorie è per otto decimi a carico degli inquilini e per due decimi a carico del proprietario di casa.

■ ■ ■

Diagnosi del cancro

Uno «studente» di Mortara si rivolge una domanda che tanto spesso si sente ripetere in questo periodo: «E' vero che esiste un nuovo mezzo di laboratorio per la diagnosi precoce del cancro?».

A lui e agli altri rispondiamo:

Molti sono stati i mezzi tentati, tra cui alcuni sul siero di sangue. Tutti senza risultati favorevoli. Recentemente, però, è stato introdotto un metodo proposto già da alcuni anni da Papanicolau. E' fondato sul fatto che i tumori maligni che affiorano in cavità o canali che hanno comunicazione con l'esterno possono tradire la loro presenza attraverso la caduta e la dispersione di loro cellule di sfaldamento. Nella ricerca e nella scoperta di tali cellule sintomatiche nelle secrezioni od escrezioni, che provengono da taluni organi sta appunto il nuovo metodo.

Per gli organi femminili il Dellepiane, di Torino, ha perfezionato anzi il mezzo di ricerca; che effettivamente offre un'alta percentuale di successo in presenza di tumori non ancora altrimenti riscontrabili. Un'inchiesta statistica sui casi sinora conosciuti fatta recentemente da allievi del Biancalana, pure di Torino, ha chiarito anche le percentuali di positività precoce per i tumori del polmone (esame dell'escreato), dello stomaco (esame del succo gastrico o del liquido di lavaggio dello stomaco), della prostata, ecc.

Naturalmente occorre un'esperienza grandissima per la felice lettura al microscopio delle svariatissime forme patologiche cellulari, commiste alle multiformi normali, differenti da tessuto a tessuto, e per momento di sviluppo e secondo le possibili deformazioni provocate dai liquidi che le trasportano.

■ ■ ■

I giorni delle uova

Su un vivo problema agricolo, che interesserà molto anche le massaie, chiede il nostro parere il lettore L. N. di Bruenta:

«E' giunto il tempo di porre le uova in incubazione?».

Gli rispondiamo che i primi mesi dell'anno sono i più indicati per l'incubazione delle uova. Le quali vanno, in ogni caso, poste alla cova al più presto possibile. C'è chi dice di non superare il quarto giorno dalla deposizione, chi il terzo. Tre giorni sono necessari all'uovo per accumulare ossigeno nella sua camera d'aria. Comunque è risaputo che il periodo più felice per l'inizio dell'incubazione è compreso fra il terzo e l'ottavo giorno.

Per l'alimentazione umana, le uova non dovrebbero oltrepassare il decimo, perchè dopo tale periodo esse subiscono un processo involutivo. In altre parole invecchiano, rendendosi perciò meno adatte all'alimentazione normale e a quella dietetica.

Non ci nascondiamo che questa è una segnalazione puramente teorica, non potendo il consumatore della città scegliere le uova sul metro della freschezza, dal momento che le stesse non recano incise sul guscio la data di nascita, nè questa è ravvisabile per segni e indizi esteriori.

■ ■ ■

La stagione di Fangio

Un «automaniaco» di Genova vuol sapere se:

«il pilota argentino Fangio, di cui tanto si parla in questi giorni, ha mai battuto Ascari e Villoresi in una grande corsa automobilistica».

Gli rispondiamo: sì, a Monza il 26 giugno dello scorso anno, nel II Gran Premio dell'Autodromo; però Villoresi dovette ritirarsi a causa di noie al motore ed Ascari giunse terzo, perchè attardato dal bloccaggio del cambio, allorchè era in testa, a 18 giri dalla fine.

Fangio, nella passata stagione, si è affermato altresì a Sanremo, Pau, Perpignano, Albi e Marsiglia.

L'attrice inglese Jean Kent ha dovuto interrompere la interpretazione del suo ultimo film «La vedova ritrosa» per una indisposizione che l'ha costretta a letto per dieci giorni. Ora si è rimessa ed eccola fotografata a passeggio in un parco londinese

Il "freno" del cancro presentato a New York

Primo rapporto ufficiale degli scopritori sull'impiego dell'"acth" per arrestare lupus e leucemia

New York, sabato sera.

Il nuovo medicamento contro il cancro, indicato correntemente con la sigla *acth* per abbreviare il nome troppo lungo di *adrenocorticotrofico*, è stato tenuto ieri a battesimo ufficiale dai tre medici che lo hanno scoperto, nella bella sede della *New York Medical Society*.

Per l'occasione erano state invitate mille persone fra medici, uomini di scienza e giornalisti; gli studiosi del *Memorial Hospital* di New York, ove si svolgono i maggiori esperimenti della crociata contro il cancro, hanno presentato ufficialmente il nuovo farmaco, con un'ampia relazione sulle caratteristiche dell'*acth*, sulla sua produzione e sui suoi risultati.

Il nuovo medicamento non «guarisce» il cancro, ma lo «arresta» temporaneamente in due fra le forme più gravi e letali: la leucemia, per cui il sangue produce una quantità enorme — e letale — di globuli bianchi, e il lupus, che colpisce la pelle.

Base del nuovo farmaco è l'ormone che viene ricavato dalla ghiandola pituitaria del cervello di un maiale e che, a causa delle sue applicazioni speciali per cure di febbri reumatiche e artritiche, era già noto nella scienza medica con la sigla *acth*.

Effetto principale dell'*acth*, quando viene somministrato a un paziente, è la produzione di cortisone, cioè di ormone delle ghiandole adrenali, che si è rivelato finora il più efficace rimedio nella cura dell'artrite. Esperimenti fatti al Memorial Hospital dimostrano adesso che l'*acth*, e quindi il cortisone, la cui produzione esso stimola, arresta lo sviluppo delle cellule cancerogene del sangue.

I tre medici sono i dott. Pearson, Elier e Talbot; i loro nomi meritano di essere conosciuti perchè, sino alla loro scoperta sulla utilizzazione del «cortisone», non esistevano mezzi chimici per agire sulla leucemia.

Spaventata dalla chiromante le consegna un anello d'oro

Asti, sabato sera.

Una sconosciuta dall'apparente età di 35 anni si presentava dalla casalinga Francesca Malaballa di Carlo di 35 anni da Asti, e con la scusa di volerle vendere dei bottoni, le leggeva l'avvenire sulla mano. Spaventata dalle parole della sconosciuta che prevedeva disgrazie e malattie e suggestionata dal suo sguardo, la Malaballa acconsentiva a darle 1000 lire e un anello d'oro del valore di L. 6000. Solo allorchè la sconosciuta si era allontanata, la Malaballa capiva quanto aveva fatto e denunciava la chiromante.

TEATRI E CINEMA

Frederic March nella parte di Cristoforo Colombo

Frederic March scopre l'America

L'eroica avventura di Cristoforo Colombo, che già ha tentato, ma con risultati assai modesti, l'estro dei registi, ha finalmente trovato la sua degna veste cinematografica nell'ampio technicolor inglese *Cristoforo Colombo* che presto vedremo sui nostri schermi? L'idea di affidare la parte del grande genovese a Frederic March, un attore «di fondo» come pochi altri (la sua lunga carriera ha tappe illustri, basta pensare al *Dottor Yekyll*, *Il segno della croce*, *La morte in vacanza*, *La famiglia Barrett*, etc.) non è sbocciata tutt'a un tratto nella mente di Rank, il magnate del cinema inglese; ma gli è rimbalzata da una iniziativa che nel 1935, proprio in Italia, fu presa da un consorzio di produttori; iniziativa che per colpa della guerra etiopica fallì. Dodici anni dopo il produttore inglese Sidney Box, colui che ha «lanciato» James Mason, Anne Todd e Jean Kent, si recava al *farm* di Frederic March nel New Connecticut per rinnovargli la proposta d'interpretare il *Cristoforo Colombo*, e un anno dopo il film era terminato. La vicenda, che F. R. Lewis ha adattato a romanzo (Ed. S.A.B.) per la gioventù, muove dall'arrivo di Colombo nel monastero spagnolo di Rabida dove egli espone al confessore di Isabella la Cattolica, Padre Perez, la sua teoria sulla via più corta per giungere all'Oriente. Il monaco introduce il navigatore genovese nella corte dell'Alcazar dove subito si delineano i primi contrasti col potente Francisco De Bobadilla. Comincia la lunga attesa di Colombo, una dolorosa vicenda di invidie, diffidenze e maneggi. L'astuto Bobadilla si serve per i suoi fini di una pericolosa sirena che ha affascinato il navigatore, ma un'altra donna veglia su di lui. Per anni la Corte rinvia la decisione del viaggio, ma finalmente, il 3 agosto 1492, le tre leggendarie caravelle spiegano le vele. Il film segue le peripezie del viaggio: lo scoramento dei naviganti, l'ammutinamento della ciurma della «Santa Maria», la drammatica tensione durante i tre giorni fissati dal povero Colombo come termine prima di tornare indietro, e finalmente il grido trionfale: «terra!». Appena sbarcato, Cristoforo Colombo deve assoggettarsi a fumare, per non dispiacere ai selvaggi. Ecco la lontana radice di questo vizio! Isabella di Castiglia è impersonata dalla moglie di March, Florence Eldridge; il monaco Perez da Felix Aylmer, il Polonio nell'*Amleto* di Olivier. Le tre caravelle sono state costruite in un cantiere navale di Holetown presso le Barbados, e molte scene «girate» nell'isoletta di Dominica, i cui indigeni furono pregati di ridiventare «selvaggi» per l'occasione. La navigazione e la furiosa tempesta di cui si parla nel giornale di bordo di Colombo furono riprese dal vero. Il regista è David Mac Donald, già «allievo» di De Mille e di Walsh, autore di *Desert Victory* e di *Ragazze perdute*.

l. p.

Rivoluzionari e terroristi di cinquant'anni fa

L'assassinio del granduca

Una pagina di storia della Russia del 1905 rievocata nella nuova commedia di Camus, "I giusti", che pone il quesito della opportunità di distruggere i vivi per la felicità incerta di coloro che nasceranno

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio.

Con «Stato d'Assedio» Albert Camus aveva già espresso il proprio sacrosanto orrore dell'oppressione. Con «I Giusti», la nuova commedia che presenta al teatro Hebertot, egli pone ora un quesito: «E' opportuno distruggere i vivi per la felicità incerta di coloro che nasceranno quando noi saremo già morti?». Il pretesto è fornito a Camus dall'assassinio del granduca Sergio, avvenuto a Mosca il 4 febbraio 1905. Quel giorno, obbedendo agli ordini dell'organizzazione cui apparteneva, lo studente Kaliaiev, figlio di un gendarme e rivoluzionario per amor dell'umanità, lanciò una bomba, preparata dalla sua amante Dora Brillant, sulla carrozza del granduca; che si recava al teatro. Ma pochi giorni prima lo stesso Kaliaiev era stato incapace di compiere la stessa azione. Nella carrozza, accanto al granduca, c'erano i due nipotini, gravi, con lo sguardo triste, e il terrorista non ebbe il coraggio di uccidere anche quei bimbi. Boris Savinkov, capo esecutore dell'organizzazione, gli dette ragione: «Hai fatto bene. Non siamo assassini, siamo giustizieri». Il granduca doveva morire in quanto era il simbolo dell'oppressione, e il sangue di quei due piccoli innocenti avrebbe macchiato un fatto che voleva essere puro.

Albert Camus ha mantenuto il loro nome a Kaliaiev e a Dora, mentre nasconde sotto il nome di Annankov la personalità di Boris Savinkov che fu, più tardi, ministro della guerra di Kerensky e si suicidò gettandosi da una finestra della Lubianka quando il bolscevismo cominciò a sterminare le altre organizzazioni rivoluzionarie per rimanere solo a comandare. Accanto ai tre autentici personaggi storici Camus ha messo, oltre alla granduchessa ed al prefetto di Polizia, un assassino di diritto comune, che Kaliaiev incontra in carcere, e altri due membri della organizzazione terroristica: Stepan e Voinov. Il primo è in anticipo di quaranta anni sui compagni; esce di prigione dove ha subito umiliazioni e sofferto e non è più accessibile ad alcun sentimento umano. Per lui conta solo la rivoluzione e il fine giustifica i mezzi: «E' forse uccidere inutilmente se non si uccide abbastanza», dice per deplorare che la presenza di due bimbi abbia fatto indietreggiare Kaliaiev. Non vuol nemmeno avere la certezza che il mondo creato dalla rivoluzione sarà migliore. Gli basta odiare per tenere accesa la sua fede di vero rivoluzionario. Voinov, invece, è uno studente che all'ultimo momento non ha il coraggio di accompagnare Kaliaiev per lanciare eventualmente la seconda bomba; «Sono un vile», confessa ad Annankov il quale lo sostituisce rispondendogli: «Siamo tutti vili, ma non abbiamo sempre l'occasione di rendercene conto».

Dunque, al secondo tentativo Kaliaiev uccide il granduca ed è arrestato, ma in prigione lo aspetta la prima delusione: un proletario, un povero diavolo che deve scontare venti anni di carcere per aver assassinato perchè aveva sete, per bere, gli dice chiaramente che non gli importa nulla della rivoluzione, e non riesce nemmeno a capirne la ragione. Egli continua a considerare Kaliaiev un ricco, un signore, anche se ha ucciso il tiranno; e poichè gli hanno promesso di togliergli un anno di pena ogni volta che si presterà per impiccare un condannato non esiterà ad impiccare anche lui. La seconda delusione la risente con la visita della granduchessa in lutto. Quell'uomo che egli ha ucciso c'era chi gli voleva bene, e questi, invece di desiderare la vendetta, viene ad offrire la grazia. Ma Kaliaiev la rifiuta: desidera essere condannato perchè vede nella propria morte una giustificazione dell'atto che ha commesso. In fondo non è molto sicuro di avere agito bene e solo la visita del prefetto di polizia, che gli offre a sua volta la grazia in cambio della denuncia dei complici o anche di una dichiarazione di pentimento, il cui scopo politico evidente è di annullare l'effetto propagandistico o psicologico del delitto, ritempra la fede del giovane idealista.

Fuori, intanto, l'assassinio del granduca ha entusiasmato i rivoluzionari, persino Voinov supera i propri scrupoli e la paura. Il sospetto continua invece a regnare nell'animo di Stepan. Egli teme che l'arciduchessa abbia saputo strappare al cuore puro di Kaliaiev un rimpianto o qualche nome, e solo dopo l'impiccagione è rassicurato. Non solo Kaliaiev non ha tradito, ma è morto coraggiosamente e il racconto della sua tragica fine versa l'odio anche nel cuore innamorato di Dora che chiede il privilegio di essere prescelta per commettere il prossimo attentato. «Ora sarà più facile», dice. «Perchè ora sei come me», osserva Stepan.

Camus ha rispettato la verità storica, omettendo tuttavia un fatto. Al di sopra di Boris Savinkov (Annankov) decideva un misterioso personaggio di nome Azev il quale era al tempo stesso uno dei principali agenti della polizia segreta zarista. Fu Azev, dall'appartamentino del Boulevard Raspail di Parigi, dove si nascondeva certe volte, a ordinare l'attentato contro il granduca fornendo tutte le indicazioni utili. Azev si serviva di questi attentati ai propri fini personali. Quando non riuscivano si vantava verso i superiori di averli fatti fallire; quando riuscivano gli era facile far arrestare e giustiziare i colpevoli, poichè li dirigeva lui. La sua posizione nella polizia segreta finì col diventare di primissimo piano, grazie a questo suo duplice gioco. Come avviene quasi sempre nelle rivoluzioni, gli idealisti uccidevano e morivano per obbedire agli ordini di un tiranno che, da lontano e al sicuro, sorvegliava e raccoglieva i profitti.

L. Mannucci

Torna Tatiana Pavlova

Dopo sedici anni di assenza Tatiana Pavlova torna a recitare lunedì sera a Torino, al Carignano, con la sua compagnia di prosa. Debutterà con «Mirra Efros», quattro atti di G. Gordin. Martedì «La professione della signora Warren», quattro atti di G. B. Shaw. Nella foto la Pavlova e Giulio Oppi in «Lady Kitty ritorna» di W. Somerset Maugham

NUOVA

TORINO - A. IV - Num. 12
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
14-15 Gennaio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Parata delle rose

«Zozobra», il carro allegorico che ricorda i tempi degli indiani, dei frati e dei conquistatori spagnoli dell'America del Sud-Ovest, ha vinto il premio alla «parata delle rose» svoltasi a Pasadena, in California

Brucia il manicomio

L'incendio dell'ospedale psichiatrico di Davenport, nel quale sono morte carbonizzate 41 donne, pare sia stato opera di una paziente che ha dato fuoco alle tendine

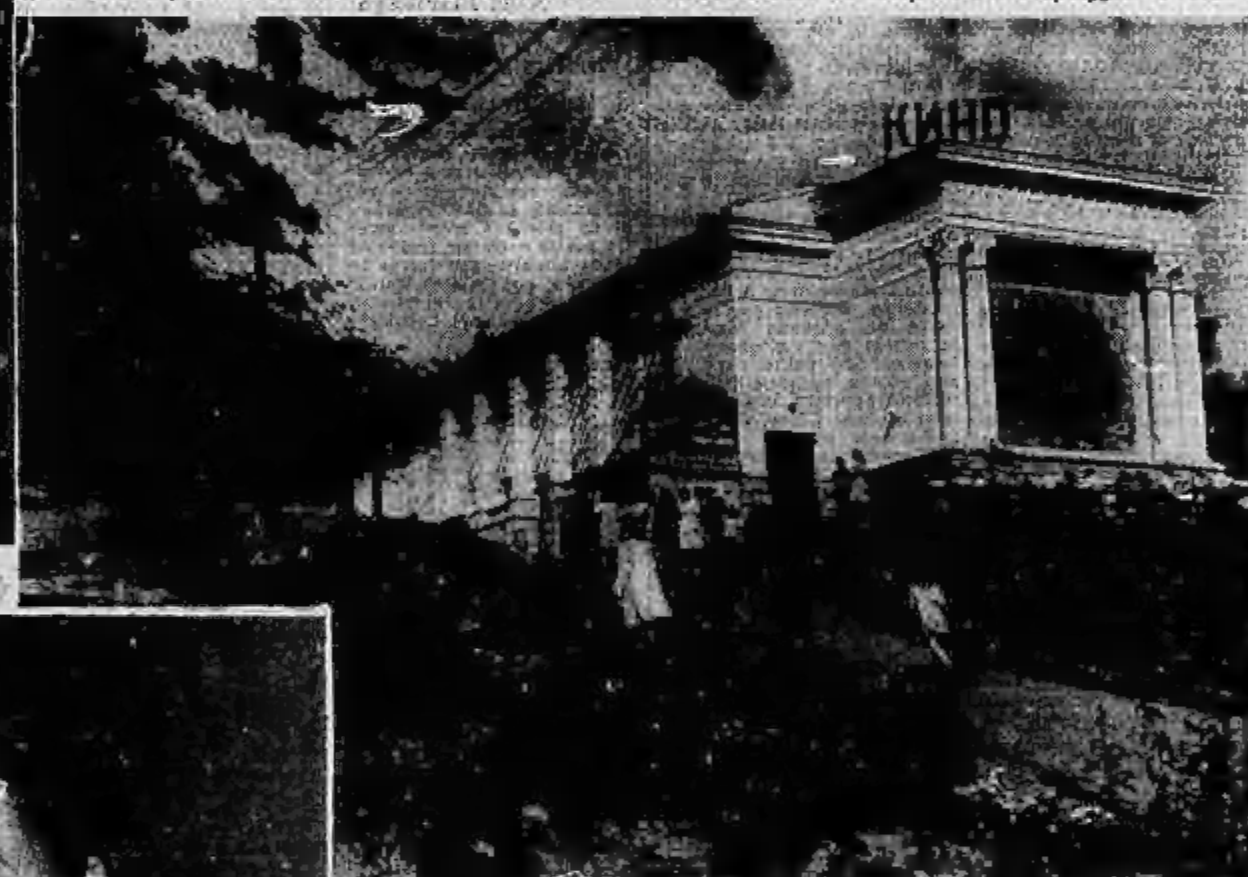
Piace a Barbara

La graziosa brunetta Barbara Bates preferisce le sedie a sdraio piuttosto comode. Se ne è fatta costruire una su ruote che ora adopera sulla spiaggia di Miami

Sciopero "seduto" in Giappone

Kaname Hoshika (il quinto da sinistra) segretario generale del Sindacato Ferrovieri Giapponesi, ha iniziato con altri sette compagni lo sciopero della fame. Seduti su poca paglia presso un monumento nel quartiere commerciale di Tokio, sono decisi a non muoversi finchè, come dicono i loro cartelli, non saranno concessi aumenti alla categoria

Vittima... due volte

Si è abbattuta un'ondata di freddo su Hollywood e Joan Crawford, che stava girando in costume da bagno «La vittima» ha dovuto ricorrere alla pelliccia

Cinema in un parco di Kiev

L'intensificata costruzione di nuovi locali di proiezione nell'U.R.S.S. si accompagna con un progressivo aumento nella produzione di film. E' ora pronto un progetto per una città cinematografica. Questo cine sorge in un parco a Kiev

Sulle mani, per 898 scalini

Assistito dalla sorella Dolores, di 22 anni, il ventottenne Glenn Martin ha compiuto una impresa veramente eccezionale a Washington: camminando sulle mani egli ha disceso senza sostare 898 scalini di un alto grattacielo

Regina del nuoto per il 1950

A Miami Beach, in Florida, centinaia di belle ragazze hanno partecipato alla gara per il titolo di «regina del nuoto per il 1950». La coppa è stata vinta dalla sedicenne Dolores Ruth Medlin, che pesa 51 chilogrammi

Nozze italiane nel New Jersey

I matrimoni tra i figli degli italiani in America costituiscono sempre un festoso avvenimento per i nostri connazionali: quelli di Newark, nel New Jersey, fanno ala a Filomena Roberti e al dott. Nicola Rosa all'uscita dalla chiesa dopo la messa